

SETTE GIORNI SUL BRENTA

DI RENZO DONATI

Sulla vetta della Paganella era nato in me il desiderio di salire sul Brenta, ascoltando le parole del nostro don Onorio che ci illustrava le sue bellezze. Si era al convegno di Trento del 1959 e dava un nome a quelle vette per me sconosciute.

Questo desiderio si ingigantì una decina d'anni dopo, quando percorrendo l'alta Val Rendena in un pomeriggio di autunno mi ero fermato ad ammirare estatico quel colossale massiccio che si eleva grandioso e regale dal verde della valle. Gigantesca fortezza circondata da torri e da bastioni, dove tutto è fuori misura e quasi fantastico, dalle pareti alle creste, dall'agilità delle forme all'imponenza delle masse, dalla varietà delle tinte delle rupi allo squallore dei macereti che le lambiscono.

Una sera di tanti anni dopo, al rifugio Locatelli, durante la traversata delle Dolomiti di Sesto, mentre si parlava di itinerari possibili, avevo lanciato l'idea all'amico Prospero di organizzare la prossima settimana alpinistica nel Gruppo di Brenta, e subito tutti si erano associati con entusiasmo.

Finalmente giunge quel sospirato 2 settembre 1972! Purtroppo il tempo non è proprio ideale per iniziare la gita. Sotto un vero diluvio arriviamo a Madonna di Campiglio. Sia-

mo in quattro: Prospero, Bizzotto, Fioritto ed il sottoscritto.

Quanto è diverso il tempo da quello che avevo immaginato e desiderato! Piove e fa freddo. Scarichiamo gli zaini dalla macchina e saltiamo sulla funivia che porta al Passo Grosté. Ad un tratto ci accorgiamo che nevicata. Alla stazione di arrivo ci sono già dieci centimetri e continua a fioccare. Un silenzio ovattato ci accoglie. Quale differenza di ambiente: abbiamo fatto tutto così in fretta che siamo un po' storditi, sbalottati prima in vettura poi in funivia e adesso là in mezzo alla tormenta e a quel silenzio innaturale! Senza poter vedere niente intorno e fidandoci della segnaletica imbocchiamo il sentiero per il rifugio Tuckett. Ogni tanto nella nebbia incontriamo qualche ombra intabarrata che mormora un frettoloso «Grüss Gott». Giungiamo così al rifugio naturalmente pieno di turisti, e come al solito, tedeschi.

Il custode ci accoglie molto bene e ci assegna una camera a quattro letti. Qui incominciamo ad apprezzare l'organizzazione Prospero. Che alcuni giorni prima si era portato in zona ed aveva prenotato, altrimenti avremmo dovuto dormire, nella migliore delle ipotesi, sui tavoli della sala da pranzo!

3 settembre

La giornata è tetra. Ci risveglia il ritmico gocciolare della grondaia. Fuori piove e fa freddo.

Ogni tanto una raffica di vento dirada le nubi ed allora è possibile spingere lo sguardo un po' più lontano sul paesaggio che ci circonda. Ma per poco, che tutto è nuovamente coperto dalla nebbia densa ed umida, facendoci ripiombare in quel senso di tristezza e malinconia proprio delle giornate di pioggia in montagna. Di comune accordo decidiamo comunque di partire modificando però il programma. Anziché per il sentiero « O. Orsi », reso pericoloso dall'abbondante nevicata, raggiungeremo il rifugio « Pedrotti » attraverso il sentiero « Bogani » e la Bocca di Brenta.

Indossati gli impermeabili ci avviamo nella nebbia sempre più fitta che ci accompagna quasi fino al rifugio Maria ed Alberto ai Brentei, dove ci fermiamo a mangiare un boccone. Ripartiamo mentre si mette a piovere. C'inerpichiamo faticosamente per l'erto nevaio della Bocca di Brenta, sprofondando nella neve fresca fino al ginocchio. Frat-tanto si è levato un vento impetuoso che ci sferza la faccia con la pioggia mista a neve. Attraversiamo di corsa la Bocca di Brenta e scendiamo al rifugio Pedrotti alla Tosa nel quale malgrado l'affollamento dei soliti tedeschi e grazie sempre alla organizzazione Prospero troviamo ad accoglierci una bella camera tutta per noi!

4 settembre

Ci desta finalmente il sole! Fuori spira una leggera brezza ed il cielo è terso e limpido mentre nelle valli indugiano ancora brandelli di nebbia. I monti intorno schierano le loro creste frastagliate, tutte punte

e guglie, già dorate dal sole nascente e coperte dalla candida coltre.

Il programma oggi prevede il percorso del sentiero « Palmieri » ed il pernottamento al rifugio « Agostini », dove abbiamo appuntamento con don Onorio Spada, cappellano della nostra Sezione.

Il sentiero dapprima scende per rocce e ghiaie nella Pozza di Tramontana e quindi costeggiando le pareti della Cima Tosa risale fino alla Forcolotta di Noghère per poi scendere nuovamente nella Busa di Prato e raggiungere il rifugio.

La giornata splendida ci lascia godere finalmente il panorama e specialmente quello della Pozza di Tramontana è fantastico: ai nostri piedi una conca d'un verde cupo, a sinistra le rupi di Ceda in mille pinna-coli nude e dorate, a destra le punte di Bocca di Brenta di indescrivibile bellezza, vette coronate di gelo, costoni e nevai e di faccia il maestoso bastione della Tosa circondato dal ghiacciaio, isolato nelle sue perpendicolari pareti come un torrione e sopra il bastione una calotta piramidale di ghiaccio.

Giunti al rifugio veniamo alloggiati in una specie di segreta nel sotterraneo umido ed ammuffito che il custode asserisce essere l'ultima camera libera. Per nostra fortuna di lì a poco arriva don Onorio, il quale inspiegabilmente riesce a farci trovare un'altra camera più accogliente. Misteri del Brenta!

Mentre il sole tramonta ci soffermiamo sul piazzale del rifugio a fare progetti per l'indomani ed a scrutare con il binocolo le pareti circostanti alla ricerca della via che dovremo percorrere: il sentiero attrezzato « Brentari ».

La cena si svolge allegramente inaffiata da alcune bottiglie di prezioso Marzemino generosamente offerte da don Onorio, il quale ad un certo punto sentito che l'amico Biz-



Crozzon di Brenta
(Dis. di R. Donati)

zotto si chiama Dialma, nome, secondo lui, esotico e di origine certamente barbara, lo ribattezza Liburnio, « nome che egli porterà con fierezza sulle più alte cime ». Tale decisione viene sottolineata dai nostri applausi e da un ulteriore brindisi. Poi tutti a nanna.

5 settembre

Dopo aver salutato don Onorio che se ne torna a valle, c'incamminiamo per il sentiero Brentari che zigzagando tra i massi franati della torre Jandl ci porta alla Vedretta d'Ambiez che attraversiamo verso destra per raggiungere le rocce attrezzate con scalette e corde fisse, sulle quali abbiamo qualche difficoltà per la presenza di vetrato e ghiaccio. Per un sistema di cenge raggiungiamo la Bocca della Tosa sotto la Punta dell'Ideale e poi la Sella della Tosa. La discesa si svolge per nevai fino alla Pozza di Tramontana, avendo sempre di fronte le pareti della Tosa.

Il tempo che fino a quel momento si era mantenuto abbastanza buono improvvisamente si guasta ed una cappa di nuvole invade il cielo, mentre facciamo a gara con la nebbia per raggiungere il rifugio « Pedrotti ».

6 settembre

Il risveglio è ben triste! Oggi si doveva andare sulla Tosa, ma una fitta nebbia non ce lo permette, decidiamo perciò di prendere il sentiero « O. Orsi ».

Aspettiamo ancora un po' prima di partire, sperando in una schiarita, essa arriva però più tardi, quando ormai ci troviamo nella Busa degli Sfulmini ed abbiamo la fortuna di poter godere l'eccezionale visione delle ardite guglie e dello slanciato ardimento del Campanile di Brenta. Dopo aver toccato la Busa

del Castellaz prendiamo una larga cengia rocciosa e ghiaiosa che porta attraverso un salto di rocce ad una altra cengia: la « Sega Alta ». Costeggiamo ora la grandiosa parete Est della Cima Brenta, mentre siamo nuovamente immersi nella nebbia. Qui il cammino si fa più difficile in quanto i ghiaioni trasformati in rapidissimi scivoli di ghiaccio e neve esigono nell'attraversamento la massima prudenza. Nel frattempo si è messo a piovere ed a nevicare ed in mezzo alla più fitta tormenta valichiamo la Bocca di Tuckett, dopo aver risalito faticosamente il canale.

Non appena cessa di piovere partiamo per il sentiero normale alla volta del rifugio « Graffer ». La nebbia capricciosa trascinata dal vento in audaci mulinelli sale e scende, si addensa negli angoli morti per lacerarsi e sfilacciarsi improvvisamente. Componendosi ora in trine di leggerezza indescrivibile, ora in pesanti masse ovattate. Nebbia e vette circostanti alternativamente si svelano e si celano, mentre ogni tanto un raggio di sole rompe il grigiore dominante. Finalmente compare uno squarcio di azzurro e quando arriviamo al rifugio il cielo è completamente sgombro.

9 settembre

Ultima giornata sul Brenta. Il tempo pare oggi voglia farci dimenticare le malefatte dei giorni scorsi. E' una magnifica giornata di sole e ce la godiamo veramente sul sentiero « G. Vidi » alla Pietra Grande, un massiccio che sovrasta il rifugio « Graffer ». Tale sentiero si snoda tutto su un sistema di cenge con magnifica vista sui gruppi del Cevedale e Presanella e poi su quello di Brenta. Discesa al Passo Grosté e quindi al rifugio « Graffer ».

La discesa a Madonna di Campiglio non ha quasi storia, se non per



I Partecipanti

l'acquazzone che ci accompagna nell'ultimo tratto di cammino, quasi per suggellare degnamente questa settimana alpinistica svoltasi alla insegna... dell'umidità! Ma la pioggia non mi rattrista più: anche se per causa sua non sono riuscito a fare tutto ciò che desideravo, specialmente la salita della Tosa, sono ugualmente felice perchè sono stato su quelle montagne che ho tanto desiderato.

E penso che questo sia anche alpinismo: l'andare cioè in montagna

non per vincere quelle tali difficoltà o per raggiungere quella tale cima, l'andare per distrarre lo spirito, per muovere i muscoli ed allargare i polmoni in una ginnastica sana, il trarre soddisfazione dalle piccole fortune e godimenti che ci vengono offerti spontaneamente da ogni cima, da ogni paesaggio dei nostri monti.

Le cose umane hanno senza dubbio il loro valore in sè stesse, il loro valore reale. Ma chi lo attribuirà? Il valore che esse hanno ai nostri

occhi non è sempre quello giusto: ma è da esso che dipendono sia la felicità che il loro possesso ci procura, che il dolore che la loro perdita ci causa.

Non sono arrivato in vetta alla Tosa come desideravo ardentemente, ma sono stato su montagne per me nuove, ho spinto lo sguardo su altri orizzonti e ciò per ora mi basta. Sette giorni vissuti intensamente sono volati via rapidamente.

Sette giorni sono uno spazio ben breve in una vita: ma i ricordi che la montagna lascia con i suoi paesaggi, con le sue bellezze, con le amicizie che ha rinsaldato, con il bene che ha fatto allo spirito sono indelebili, mentre l'amore per i monti del Trentino si è fatto ancora più vivo e più grande.



Il Campanile Basso di Brenta
(Dis. di R. Donati)



Sentiero O. Orsi - La Sega Alta
(Dis. di R. Donati)